

TELETHON: UN'IMMAGINE DISCUSSA

Bergamo 27/12/1993

Siamo due iscritti alla sezione U.I.L.D.M. di Bergamo, non siamo rappresentanti di nessuna ditta costruttrice di carrozzine o di ausili ortopedici.

Abbiamo visto lo spot di Telethon che presentava una carrozzina come se fosse una sedia elettrica. Sinceramente ci siamo augurati che non fosse l'unico spot per pubblicizzare la trasmissione, nel qual caso abbiamo sperato che fosse visto da meno persone possibili.

A noi è sembrata una bastonata psicologica alla persone soprattutto giovani colpite da distrofia muscolare.

Invitiamo provocatoriamente il creatore di tale spot, dopo aver mostrato la sua geniale "trovata", a provare personalmente e direttamente a fare opera di convincimento, presso un ragazzino colpito da questa malattia, dell'utilità dello strumento carrozzina per ottenere un minimo di autosufficienza. Se riuscisse, saremmo grati e pronti a consegnargli un premio per l'ottimo risultato raggiunto!!!

Amichevoli saluti

Rocco Artifoni
Edoardo Facchinetti

★ ★ ★

Roma, 26 gennaio 1994

Gentili Signori, abbiamo ricevuto la Vostra del 27 dicembre e ci scusiamo per il ritardo con cui rispondiamo. Ci dispiace molto che il Vostro giudizio sulla campagna Telethon 1993 sia così severo.

I rilievi da Voi mossi sono perfettamente legittimi se ci si ferma alla mera visione dello spot in oggetto; lo sono un po' meno se si considera quella campagna nel quadro generale della comunicazione di Telethon

L'immediatezza e la crudezza della metafora adottata (Aboliamo questa sedia elettrica), sono state proposte dalla agenzia BGS (la stessa che ha prodotto i 3 spot degli anni precedenti) e dopo lunga mediazione approvate dall'Esecutivo Nazionale UILDM, solo ed esclusivamente allo scopo di non perdere l'attenzione della maggioranza degli italiani. Infatti, la crisi economica e le altre grandi campagne di solidarietà in corso ci hanno fatto seriamente temere il peggio.

In realtà l'assunzione di una campagna pubblicitaria "forte" è avvenuta mentre si stavano elaborando le linee di comunicazione della trasmissione che, come avrete potuto vedere, promuoveva una immagine emancipata e propositiva delle persone disabili.

Questo ci ha fatto ritenere che lo spettatore, "agganciato" dallo spot, avrebbe otte-

nuto un messaggio schietto e veridico sulla realtà dell'handicap (per quanto è possibile in una trasmissione televisiva) all'interno della nostra maratona e sulle piazze mobilitate in favore del Telethon.

Inoltre riteniamo che il pubblico dei disabili sia in grado, più e meglio, di quello dei normo-dotati, di ammortizzare la "bastonata psicologica", cui fate riferimento nella Vostra lettera, contenuta nel messaggio, proprio in virtù della sua paradossalità.

In ogni caso faremo tesoro delle preziose critiche che ci avete mosso e speriamo di non perdere la Vostra attenzione e collaborazione.

Cordialmente.

Niccolò Contucci

per il Comitato Promotore Telethon

★ ★ ★

Roma, 11/12/1994

Cari amici della UILDM di Bergamo, Vi ringrazio della vostra richiesta di un commento sulla recente campagna pubblicitaria della UILDM nella quale viene utilizzata l'immagine di una sedia elettrica. Mi pare siano diverse le ragioni che sono all'origine delle vostre perplessità in ordine a quella campagna. Mi limito a fare una breve riflessione sulla questione specifica della associazione (voluta) tra la sedia elettrica che — tanto per intenderci — serve a commettere un omicidio di stato.

Innanzitutto, mi sembra che sia difficile dire se la campagna in questione sia giusta o sbagliata, di cattivo gusto o meno, "sopra le righe" o perfettamente accettabile e magari più che giustificata visto il fine di attirare l'attenzione su un problema

importante. È infatti una questione che investe la sensibilità personale di ciascuno di noi. Un nostro socio in effetti, ritenendo che la campagna fosse irrispettosa della figura del condannato a morte, ci ha chiesto di protestare. Ma non c'è stato un coro di proteste tra gli iscritti ad Amnesty e so che molti non si sono sentiti affatto urtati nella loro suscettibilità di attivisti contro la pena di morte. Probabilmente, se l'associazione non fosse stata fra due problematiche entrambe assai serie, quella della lotta contro la malattia e quella della lotta contro le violazioni dei diritti umani, molte più persone si sarebbero sentite offese. Se una sedia elettrica fosse stata utilizzata per reclamizzare un prodotto qualsiasi (senza che ciò fosse presentata come forma di adesione ad una campagna "abolizionista"), avrei avuto delle perplessità.

Ma vi è un'altra questione che credo meriti un accenno. È curioso che si sia voluta trovare nell'associazione con la pena di morte un'associazione con un qualcosa che fosse unanimemente o quasi considerato come negativo, con qualcosa che tutti vorrebbero abolire. Purtroppo non è affatto così. Per il momento la pena di morte non è affatto universalmente condannata (anche se forse i suoi simboli più macabri vengono ipocritamente rimossi). Il fatto, dunque, che la si eriga a simbolo del "male" potrebbe essere il segno di una evoluzione delle coscienze che noi auspichiamo. O forse si è semplicemente andati alla ricerca di una frase ad effetto che attirasse l'attenzione.

Vi auguro successo nelle vostre attività e vi saluto cordialmente.

Antonio Marchesi

Presidente Amnesty International

